

Care Colleghe, Cari Colleghi,

Come forse alcuni di voi sanno, alcune settimane fa ho indirizzato una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi, a seguito di alcune dichiarazioni rese dallo stesso, a mio parere altamente lesive della nostra categoria.

Il Presidente del Consiglio dell'Ordine Giovanni Berti Arnoaldi Veli ha ritenuto di diffondere questa mia lettera con una circolare a tutti gli iscritti: è stata una iniziativa che mi ha onorato e per la quale intendo ringraziarlo pubblicamente.

Quello che maggiormente mi ha stupito da un lato e gratificato dall'altro sono state le massive attestazioni di condivisione di quanto espresso nella lettera, che mi sono giunte da colleghi del nostro e di altri fori.

Per un giovane avvocato è senza dubbio corroborante sapere che i principi cui quotidianamente si ispira nell'esercizio della propria professione sono largamente condivisi anche da colleghi più esperti e stimati.

Nel volere pubblicamente ringraziare tutti i colleghi che mi hanno fatto pervenire, direttamente, o tramite la presidenza del Consiglio dell'Ordine attestazioni di condivisione, e rimandando, per suspense, la lettura della sconcertante risposta del Presidente del Consiglio dei Ministri (sì, mi ha risposto...), intendo brevemente esporre le ragioni della mia iniziativa, anche alla luce di ulteriori dichiarazioni del Governo che hanno recentemente interessato il campo in cui operiamo.

Al di là della falsità delle affermazioni espresse sulla nostra categoria, al termine di un confronto con gli altri membri del Sindacato avvocati, ciò che si è ritenuto maggiormente inaccettabile è stato l'effetto di indiscriminato e generico discredito che sulla avvocatura è stato gettato, additata quale responsabile dell'incremento dei contenziosi poiché animata da una insaziabile brama di guadagni.

Così facendo si alimenta la convinzione che l'avvocato non sia percepito che come un costoso intralcio, imposto dalla legge, che si frappone tra il privato cittadino ed il legittimo esercizio dei suoi diritti.

Sappiamo tutti che così non è. Ben conosciamo gli sforzi che quotidianamente facciamo proprio al fine di evitare il contenzioso, anche consigliando ai nostri clienti di evitare lunghe e costose procedure giudiziali laddove sia possibile il raggiungimento di accordi ragionevolmente soddisfacenti.

Quanto affermato, dunque, è molto grave, non solo per il contenuto di quanto detto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, e purtroppo sostenuto anche da altri esponenti di diversa estrazione, ma anche, da un punto di vista sistematico, per la volontà di attribuire a chi non ne è responsabile, colpe derivanti, per lo più, da negligenze altrui.

Di ciò pare esserne consapevole Matteo Renzi che, infatti, nel messaggio di posta elettronica con cui mi ha risposto mi scrive:

Egregio Avvocato dove sarebbe il grave danno?

Se il sistema della P.A. non funziona è colpa degli avvocati? No. Ma di chi deve cambiare le cose, cioè del legislatore.

Vorrei che ci fosse meno contenzioso negli appalti della P.A.

Quale avvocato può sentirsi offeso da una simile (banale) riflessione?

Un saluto cordiale.

A presto,

Matteo Renzi

Ci eravamo sbagliati noi, dunque, obiettivo delle doglianze del Premier non erano gli avvocati (perché citarli, allora?) ma il legislatore.

Questa precisazione, giunta alla mia casella di posta elettronica, nonostante l'espressa sollecitazione del sottoscritto, non è però mai stata resa pubblica dal Presidente del Consiglio.

Recentemente, poi, una nuova dichiarazione (o meglio, proclama) proveniente dal Governo, (questa volta dal Ministero della Giustizia) ha attirato la mia attenzione: la durata media del primo grado del processo civile in Italia è di 367 giorni e, nello specifico, 340 a Bologna.

Invito i presenti a scorrere con la mente i propri giudizi pendenti avanti al Tribunale di Bologna in primo grado e contare quanti di questi si risolveranno in meno di un anno.

Come sappiamo le ragioni della durata dei processi sono le più disparate: dalla estensione temporale dei rinvii, alla sovrabbondanza di incombenti per alcuni riti, alla fissazione di udienze in date lontanissime da parte di difensori di attori (e anche questo dobbiamo dirlo) che propongono cause meramente dilatorie, e non intendo in questa sede analizzare le responsabilità.

Ciò che ritengo, ancora una volta, inaccettabile, e che come Sindacato Avvocati abbiamo inteso stigmatizzare, è che l'ambito in cui operiamo sia colpito da dichiarazioni false e demagogiche, aventi unicamente finalità propagandistiche.

Solo gli operatori del settore possono comprendere che il dato fornito dal Ministero della Giustizia è, in realtà, falsato dal fatto che per il calcolo della statistica sono stati presi in considerazione anche procedimenti (monitori, separazioni consensuali, amministrazioni di sostegno...) che per loro ontologica natura (e per legge) hanno una durata assai limitata.

La generica nozione di “primo grado del processo civile” è quindi fuorviante e, nuovamente, a fare le spese di una simile dichiarazione rischiano di essere gli avvocati che sono i soggetti che, di fatto, gestiscono il contatto diretto tra il “sistema giustizia” ed i cittadini.

Il rischio è infatti quello di ingenerare in chi riceve tali informazioni senza possedere gli strumenti per poterle valutare e contestualizzare, delle aspettative sulla durata di un procedimento che verrebbero immancabilmente disattese, comportando così una percezione di disservizio della Giustizia ancora maggiore, e forse anche una falsa percezione sul grado di diligenza del proprio difensore.

Il problema della lunghezza dei procedimenti è invece ben lungi dall'essere risolto, e l'obiettivo di un processo più celere può essere perseguito solamente con un impegno unitario ed armonico di tutte le componenti, ma non certo con semplici proclami.

Nello stigmatizzare, quindi, il ricorso ad affermazioni che con finalità propagandistiche rischiano di rendere ancora più gravoso l'esercizio della nostra professione, credo sia nostro preciso dovere, ed è ciò che come Sindacato Avvocati di Bologna e dell'Emilia Romagna facciamo, prendere posizione in modo compatto ed univoco per ribadire la insostituibile funzione sociale del nostro ruolo e per rivendicare un maggiore coinvolgimento della avvocatura nell'analisi delle problematiche che coinvolgono la Giustizia e nella redazione di proposte volte al superamento delle stesse.